

https://www.huffingtonpost.it/entry/europa-e-italia-su-un-ponte-tibetano-fra-declino-e-ricostruzione_it_5f180058c5b6128e681e9ea0



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Europa e Italia su un ponte tibetano fra declino e ricostruzione

22/07/2020



Il Consiglio Europeo (CE) dei capi di Stato o di governo si è concluso dopo quasi quattro giorni di trattative. Ci vorrà del tempo per valutarne la portata. È chiaro adesso che il CE ha evitato alla Ue di cadere in un precipizio e lo ha fatto gettando, con notevole innovazione, un “ponte snodabile” e come tale oscillante tra le due sponde.

Adesso bisogna camminare con abilità e velocità verso la sponda della sicurezza ma anche per passare su un “ponte robusto” per approdare poi alla sponda sicura che significa sviluppo e occupazione, innovazione e convergenza. Ovvero per portare, come abbiamo detto spesso, l’Europa nel XXI secolo.

Il ponte per la sponda sicura è il programma di mandato della presidente von der Leyen, poi integrato con il programma Merkel-Macron di maggio e quindi con il “Next Generation EU”. Si va così dal Green Deal alla euro-sovrànità digitale e sanitaria alle quali dovrà allinearsi il Recovery Fund sperando anche che si possano recuperare i ridimensionamenti posti in essere nel bilancio comunitario.

In ogni caso un passo verso una politica economica comunitaria è stato fatto, come Mario Draghi chiese anche nel suo congedo come presidente della BCE.

Recovery bond e recovery fund: una importante innovazione

Per chi come me da più di un decennio, spesso in collaborazione con Romano Prodi, ha argomentato la necessità e urgenza degli Eurobond, vede oggi un passo cruciale ma non conclusivo. Una emissione di 750 miliardi di recovery bond garantiti dal bilancio comunitario, collocati sul mercato e acquistabili anche dalla BCE, aprono non tanto la via di una parziale mutualizzazione di parte dei debiti pubblici nazionali (magari desiderata dai Paesi con alto debito pubblico) ma quella di una politica economica e fiscale europea che sia uno strumento per la crescita e la convergenza di tutta la Ue. E rafforzano il ruolo della Commissione Europea via via indebolita negli anni da quello del Consiglio Europeo. In altri termini c'è un movimento verso più federalismo.

Non siamo ancora a una innovazione come quella della politica monetaria fatta da Mario Draghi ma ci si avvia a un completamento della stessa dal lato dell'economia reale. Siamo solo agli inizi perché il progetto di integrare i fondi del recovery con il bilancio comunitario va definito, è soggetto ai rischi della politica con orizzonti brevi, trova già ora contraddizioni. La ripartizione dei 750 miliardi da recovery bond tra “sussidi” per 390 miliardi e “prestiti” per 360 miliardi è ragionevole anche perché non incide sulla natura qualitativa dei recovery bond ma solo sulla destinazione dei fondi.

La distribuzione temporale dell'erogazione di tali fondi agli Stati vede una concentrazione sostanziale nel periodo 2021-2024, durante il quale dovrebbe esserne erogato circa il 78%. Nel triennio 2025-2027 verrebbe erogato il restante 21,5%, con frazioni minimali residue oltre il 2027.

Prescindendo dalla durata delle emissioni e dai periodi di restituzione dei prestiti, non ritengo che i recovery bond saranno “una tantum” o ripetibili perché se l'uso dei fondi sarà di successo per la convergenza e per la crescita, allora gli stessi potranno diventare davvero “EuroUnionbond”. Cioè uno strumento permanente per politiche economiche europee complementari al bilancio comunitario.

Il Governo del recovery fund: un passaggio necessario ma delicato

Sul successo o meno del RecoveryFund e dei RecoveryBond molto inciderà la “Governance europea” sull'uso dei fondi. Il CE ha raggiunto un complicato compromesso per la valutazione ex ante e il controllo ex post dei Programmi Nazionali di Riforme (PNR). L'importanza del tema è evidente ed è bene che alcuni Paesi tra cui l'Italia siano e si sentano valutati e controllati.

Il Consiglio Europeo a maggioranza qualificata approverà (o meno) le proposte della Commissione Europea relative ai PNR che dovranno essere rispettosi delle raccomandazioni del Semestre Europeo. La vigilanza sulla attuazione dei PNR sarà affidata al Comitato economico e finanziario (Cef) dei ministri delle Finanze (o loro delegati) della Ue.

Nello svolgersi dei controlli, se qualche Stato membro ravvisa rischi di violazione di un PNR da parte di un altro Stato membro, potrà “in via eccezionale” chiedere che il problema venga valutato dal Consiglio Europeo.

Questa ultima particolarità, detto “freno di emergenza”, ha assecondato le richieste olandesi e degli altri Paesi “frugali” per un potere di veto sospensivo ma temporaneo di sospendere l'erogazione dei fondi laddove venisse ravvisata una forma di deviazione seria di un paese. Altri due temi andranno approfonditi. Il primo è che la Governance descritta deve diventare un mezzo non per bloccare ma per evitare che gli Stati destinatari dei fondi maggiori pasticchino. La sua applicazione sarà cruciale e la Commissione avrà un ruolo cruciale per le valutazioni dei PNR nazionali che andranno poi al Consiglio europeo

Il secondo è quello della complementarietà tra Next Generation EU e il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale UE 2021-2027 che sarà di 1.074 miliardi. Purtroppo il negoziato nel CE ha portato alla contrazione di importanti voci di spesa di bilancio prefigurate nel programma della Commissione. Andrà perciò valutato come la Commissione debba e possa riconfigurare i suoi programmi.

In tutti e due i casi il ruolo della presidente Von der Leyen si accentua.

Una conclusione sull'Italia: declino o ricostruzione?

Il nostro Paese ha una grande occasione e quindi dovrà impegnarsi a fondo nella elaborazione del PNR e poi nell'attuazione. Non abbiamo un passato brillante nell'utilizzo dei fondi europei che configura situazioni molto diverse con settori e territori efficienti ed efficaci e altri che hanno sprecato o non del tutto utilizzato i fondi disponibili.

Questo conferma i nostri tanti dualismi che vanno affrontati perché già prima della pandemia eravamo in crisi con uno ritardo decennale di crescita e produttività rispetto alla media Uem. Eppure l'Italia ha delle eccellenze economiche come le imprese capaci di creare avanzi commerciali che in taluni settori competono persino con quelli della Germania. Ha anche un sistema socio-sanitario qualificato (al quale sarebbero serviti i 36 miliardi del Mes!) che nella pandemia ha retto dando un servizio a una popolazione colpita ma composta.

Adesso si pone però il problema di una crisi socio-occupazionale ed economica molto grave. Con gli equilibrismi politici non si cura la bassa crescita e l'alta disoccupazione. Il galleggiamento non basta perché siamo all'ultimo bivio tra declino e ricostruzione.